

Ma se muoiono gli archivi siamo senza memoria

«...E poi non rimase nessuno»: manifestazioni
a Palazzo Simi e alla Cittadella della Cultura

di LEONARDO PETROCELLI

Per un anno intero il sistema-Italia si è stretto introno alle celebrazioni dei centocinquant'anni dell'Unità nazionale, in modo così martellante da aver fatto quasi venire a noia la ricorrenza. Nessuno ha risparmiato opinioni, ma neanche nei frangenti più accesi tutte le voci si sono allineate su di una unanime constatazione: la necessità di riconoscere l'importanza di un documentato recupero della memoria storica collettiva. È

VITO A. MELCHIORRE

Ad un anno dalla sua scomparsa, una sala intitolata e una cerimonia

dunque amaramente ironico che, proprio ora, il comparto archivistico italiano stia attraversando la crisi più acuta della sua voluminosa storia. Gli Archivi di Stato - pozzi colmi di preziosi materiali storici, giuridici, artistici ed economici - si preparano a subire una riduzione del personale dell'80% a fronte di un recupero di risorse umane prossimo allo zero. A tale fatale emorragia si è opposta, in tutta la penisola e sotto l'egida dell'ANAI (Asso-

ciazione Nazionale Archivistica Italiana), la manifestazione "....e poi non rimase nessuno", istituita allo scopo di denunciare il rischio che gli archivi si trasformino, a stretto giro, in zone-fantasma senza fruitori né funzionari.

La situazione è critica come osserva il sovrintendente archivistico della Puglia, **Maria Carolina Nardella**: «I beni culturali sono considerati ancora un lusso e questo non è giusto. Ci si dimentica delle ricchezze che abbiamo e questa è una mentalità da Paese sottosviluppato». La protesta monta e ha visto il sorgere a Bari di due iniziative di particolare significato. La prima ha riunito venerdì scorso personalità del mondo della formazione, del giornalismo, dell'amministrazione e del teatro per esplicitare l'imprescindibile utilità e l'ampia polivalenza degli spazi di deposito dei beni documentari. Alle parole di **Raffele Nigro, Arturo Cucciolla, Giovanni Fraccascia, Rosa Capozzi, Enrica Simonetti, Michele Marcuccio, Saverio Calabrese, Paola Bozzani e Rino Bizzarro**, si sono poi sommati gli interventi dei relatori convocati ieri mattina presso la sede dell'Archivio di Stato di Bari per



CONTRO I TAGLI DEL GOVERNO

**Manifestazioni
in tutta Italia
negli Archivi.
E a Bari è stata
anche
celebrata la
figura dello
studioso Vito
A. Melchiorre
(a sinistra)**

onorare il ricordo di un uomo che alle polverose ed appassionate ricerche aveva dedicato la sua intera vita. Un anno fa si spegneva, infatti, **Vito Antonio Melchiorre**, saggista, uomo delle istituzioni e puntuale articolista della «Gazzetta», ma soprattutto straordinario narratore dei

l'epopea barese. A lui l'Archivio, su iniziativa della direttrice **Eugenia Vantaggiato**, ha intitolato l'amata Sala Studio, affidando il doveroso omaggio alle riflessioni del sindaco **Michele Emiliano**, del Priore **Damiano Bova**, del direttore del Centro Studi Nicolaiani, **Gerardo Ciofari**, dell'editore **Giacomo Adda**,



dell'assessore **Filippo Barattolo**, dello storico **Giuseppe Poli** e di **Giovanni Paparella** della Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia.

«Melchiorre – esordisce la Vantaggiato – era la memoria storica di una città che, a volte, dà l'impressione di non conoscere il proprio passato. Fino all'ultimo ha continuato a produrre per il bene collettivo». Numerosissime le sue pubblicazioni e molteplici le domande che accompagnavano la redazione di ognuna di esse. «Si chiedeva sempre – ricorda padre Bova – a chi giovassero i suoi studi, senza forse comprendere a pieno la grande portata del suo lavoro». Una risposta giunge in chiusura dal sindaco Emiliano: «L'opera di Melchiorre - conclude – ha contribuito a restituire alla gente di Bari l'immagine di una città non casuale, non sorta dal nulla, ma figlia di un grande passato e, forse, custode di un ruolo provvidenziale nella storia».